

Si allunga la catena di prove che collegano in un unico piano fascista l'attentato al treno con le bombe lanciate a Milano

L'inchiesta di Milano conferma le gravi responsabilità del MSI

Loi e Murelli continuano ad accusarsi a vicenda per la bomba che uccise il poliziotto - Dove e con chi avrebbe trascorso i giorni di latitanza uno dei principali autori dei tragici scontri - Chi ha riferito ai dirigenti missini i nomi dei primi arrestati? Significative ammissioni anche in alcune dichiarazioni dei caporioni neofascisti - Le reticenze inammissibili di Radice

(Dalla prima pagina)

Francesco De Min, abitante a Milano via Vincenzo Monti 33 a Porta Magenta, non lontano dalla abitazione di Nico Azzi che si trova in via Ruffini 1, è un personaggio del quale senza farne il nome, il nostro giornale ha parlato per primo nell'edizione di giovedì 12 aprile. Nell'armadietto del De Min, nello sgabietto della «Color-rot» di Piero dove lavorava il giovane fascista — anch'egli di «Avanguardia nazionale» — in un fascicolo era stato trovato un articolo apparso sull'«Unità» senza firma né nome, il nostro giornale ha parlato per primo nell'edizione di giovedì 12 aprile. Nell'armadietto del De Min, nello sgabietto della «Color-rot» di Piero dove lavorava il giovane fascista — anch'egli di «Avanguardia nazionale» — in un fascicolo era stato trovato un articolo apparso sull'«Unità» senza firma né nome, il nostro giornale ha parlato per primo nell'edizione di giovedì 12 aprile.

Le cose però non stanno così. Almeno in un particolare il suo racconto del tutto improbabile, stato, abbiamo scritto ieri che la sua auto è stata trovata in piazza Napoli e che uno sconosciuto verso mezzogiorno, ha bussato alla casa della madre per dirle: «Queste sono le chiavi della macchina di Maurizio». Il telefonino è un telefono di 70 circa, ha i capelli lunghi e neri. Sarà importante dargli un nome, perché si tratta quasi sicuramente del caratterista che ha accompagnato il Murelli nei giorni della sua fuga. E ancora più importante sarà stabilire con chi il Murelli è entrato, chi gli ha suggerito di costituirsi, consigliandogli anche una linea difensiva.

E' missino il «guardone» sparatore di Firenze

FIRENZE, 19. E' stato arrestato il «guardone» che domenica sera ferì a colpi di pistola un giovane, Renzo Galmini, che si trovava in compagnia della fidanzata, Rosina Dolente, a bordo di una «850». Si tratta di un iscritto al movimento sociale, Claudio Di Biasi, 23 anni, abitante in via Circuaria 42, sposato e con un figlio, nel cui appartamento gli agenti rinvennero alcuni giorni orsono un vero e proprio arsenale: pistole, un revolver, una carabina, gajardetti, divise fasciste. Domenica sera, verso le 22.30



L'uomo in borghese, nella foto scattata poco prima dell'uccisione dell'agente di PS Antonio Marino, è Gian Luigi Radice, il fascista arrestato a Milano in relazione al sanguinoso assalto di giovedì 12 aprile. La sua presenza in mezzo allo schieramento dei poliziotti, contro i quali sarebbero poi state lanciate le bombe a mano, ha un significato sinistro.

FRANCESCO DE MIN Il tritolo in fabbrica

mentando il fallito attentato al treno di Genova, di essere amico di Nico Azzi. In fabbrica la cosa non sorprese; che il De Min fosse un fascista era noto, come pure che almeno sul piano «teorico» era di quelli il cui ideale — egli stesso lo diceva spesso — è rappresentato dal «Mein Kampf» di Hitler.

Non per niente quando il giudice genovese dott. Barile, (che ieri è venuto a Milano), ordinò qualche giorno fa, dopo un articolo apparso sull'«Unità», una perquisizione in casa De Min, se non furono trovati altri candeliotti, fu trovato però un indirizzo con una quarantina di nomi, compreso quello del federale missino milanese Servello, ciascuno sormontato da una svastica. Fra i nomi, lo abbiamo riferito nei nostri servizi da Genova, c'era anche quello del Marzorati, l'altro giovane fascista che aveva accompagnato Azzi ed era alla guardia alla «Lolletta» del treno in cui lo stesso Azzi stava preparando il micidiale ordigno.

Il magistrato genovese in rapida missione nel capoluogo lombardo

Arrestato e accusato di concorso in strage il quarto fascista per l'attentato al treno

Il De Min, operaio in un'azienda di Pero, aveva accompagnato Azzi e Marzorati alla stazione di Pavia - Descritto dal bigliettaio della stazione, era stato indicato dal nostro giornale come uno dei fascisti sanabili che avrebbe nascosto esplosivo nell'armadietto della fabbrica dove lavorava



GENOVA — Francesco De Min tradotto in manette a Genova. E' accusato anche lui di concorso in strage per l'attentato al treno.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Stamane, dopo un altro interrogatorio dei due giovani missini, Nico Azzi e Mauro Marzorati, incarcerati a Genova per la tentata strage sul treno Genova-Roma, che doveva precedere l'adunata fascista in Piazza Tricolore si è registrata un'altra clamorosa svolta fascista.

Il quarto complice della strage, trasportato alle carceri genovesi in stato di arresto (per concorso in tentata strage) dallo stesso giudice inquirente genovese dott. Carlo Barile, giunto nel tardo pomeriggio nella capitale lombarda accompagnato dal maggiore dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria maggiore Franciosa e dal maresciallo Nanni.

Qual è la parte che il caporione fascista Rognoni e il De Min hanno avuto nella tentata strage sul treno? L'ha spiegato nei suoi ultimi interrogatori Nico Azzi, a quanto si è saputo, rendendo una risposta che, per quanto riguarda i complici, Al P.M. Barile, che mira sempre a individuare i mandati del bombardiere, intendeva prima di tutto individuare il terzo complice del bombardiere nell'attentato al treno: era ormai certo della sua esistenza, gli occorreva averne conferma dallo stesso imputato.

Perché il 7 aprile? A questo punto dobbiamo riferire la conversazione che ha voluto ottenere con noi un esponente che si definisce della «destra legalitaria», indignato di quanto sta accadendo in Italia ad opera di delinquenti fascisti e che «per timore della mia stessa vita» — ha aggiunto — ci ha pregato di non citare per nessuna via il suo nome.

GIANCARLO ROGNONI Direttore del foglio ispirato da Servello

Giancarlo Rognoni, 28 anni, direttore della rivista «La Fenice», ispirata dal caporione missino Servello, è uno dei protagonisti di spicco delle cronache milanesi della violenza fascista. Nel 1969 venne fermato per attentati compiuti a Rimini, città dove possiede un bar un altro grosso personaggio missino, Nestore Crocetti.

strato milanese, il dott. Domenico Pulliano. Fra i difensori del Rognoni e degli altri fascisti c'erano il senatore Gastone Nencioni e l'avv. Benito Bollati, consigliere comunale del MSI che aveva assicurato la difesa del gruppo di teppisti, attraverso due suoi noti esponenti.

Continua la mobilitazione nel Paese per un governo che assicuri l'ordine democratico

Imponenti manifestazioni antifasciste per le strade di Ferrara e di Forlì

Anche ieri in tutto il paese si sono svolte centinaia di manifestazioni e di assemblee popolari per protestare contro la violenza e le provocazioni fasciste e per rivendicare un governo che assicuri l'ordine democratico.

A FERRARA ad una grande folla, che ha manifestato contro il fascismo hanno parlato il segretario della Federazione dei partiti Antonio Rubbi e Aldo Tortorella della Direzione e direttore dell'Unità. Numerose anche le manifestazioni e le assemblee svoltesi nella provincia. Domani sera a CERVIA si riunisce in seduta solenne al cinema Europa, il Consiglio comunale per lanciare la petizione antifascista.

Il Consiglio regionale dell'ABRUZZO, alla unanimità, escluso il MSI che è rimasto completamente isolato, ha votato un ordine del giorno in cui si esprime «raccapriccio, esecrazione e profondo dolore per l'atto barbarico di Primavera» e chiede che «le autorità accertino rapidamente e in fondo la verità colpendo gli autori e i responsabili».

Milano e Roma è stato espresso dal Consiglio regionale della SARDEGNA, dal Consiglio comunale e provinciale di PERUGIA, I consigli comunali e provinciali di Terni con il voto di tutti i partiti costituzionali hanno votato ordini del giorno che «denunciano la grave e piena responsabilità del MSI che crea l'ambiente favorevole al fiorire di simili manifestazioni delittuose».

«Dovete risalire — dice il nostro interlocutore — al 24 marzo scorso. Quel giorno la difesa di Freda chiese al giudice milanese D'Ambrosio un colloquio urgente con il difeso. Freda in quei giorni era fuori di sé. Si sentiva «scaricato» dai suoi camerati al Ventura. Non dice nulla dopo le chiamate in correità del Ventura.

Faccia attenzione alle date — insiste il nostro interlocutore — il giudice D'Ambrosio fissa l'appuntamento con Freda in carcere per il 7 aprile. Il 28 marzo, quattro giorni dopo la richiesta di colloquio del Freda, il MSI di Milano avanzò la richiesta di tenere per il 12 aprile l'adunata con il comizio del senatore Ciccio Franco.

DARIO PETRINI Il primo assalto a una Casa del popolo

Il nome di Dario Petrini è apparso nelle cronache di violenza fascista per la prima volta tre anni fa, nel marzo 1970. A quell'epoca aveva 15 anni e faceva parte di un gruppo di teppisti che il 18 marzo di quell'anno assaltarono a Brescia la sede del circolo ARCI «Ghedda» di Porta Milano nella quale erano ospitate anche le sezioni del PCI, del PSIUP, il circolo culturale Banfi e una sezione dell'ANPI di Petrini e 23 suoi camerati vennero arrestati per oltraggio e danneggiamento aggravato, resistenza e violenza.

squadrisimo milanese: Francesco Petrini, ora deputato missino, e Nestore Crocetti. Dario Petrini è stato indiziato di reato per la sparatoria avvenuta il 3 febbraio scorso da parte dei fascisti in corso Europa, davanti all'Harro Bar, che provocò il ferimento di un agente di polizia.

Grande mobilitazione popolare a GENOVA e nella provincia per la manifestazione indetta per stasera: al termine di un corteo parleranno i partigiani Raimondo Ricci presidente dell'ANPI provinciale e il sindaco di Milano, Aldo Aniasi.

Continuano numerose le prese di posizione delle assemblee elettive.

Giuseppe Marzorati